COMMISSIONE SPECIALE PER LA CINEMATOGRAFIA

II.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINELLI

INDICE

PAG.

Congedo:

PRESIDENTE 3

Comunicazioni del Presidente:

PRESIDENTE 3

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 3

ALICATA 4

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia. (1946);

Proposte di legge (*Discussione e rinvio*):

ALICATA ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1538);

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1783) . . . . . .

PRESIDENTE 5, 16

SEMERARO GABRIELE, *Relatore* 5

ALICATA 10, 14

CALABRÒ 13, 14

La seduta comincia alle 10,30.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Savio Emanuela.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Caiati e Mazzali sono sostituiti, per la seduta odierna, rispettivamente dai deputati Roselli e Bonomelli.

Comunico, inoltre, alla Commissione che, essendo state presentate da tempo, sullo stesso argomento, due proposte di legge d'iniziativa dei deputati Alicata ed altri e Calabrò ed altri, ho ritenuto mio dovere chiedere al Presidente della Camera, a norma del Regolamento, il deferimento delle medesime, in sede legislativa, alla nostra Commissione speciale per l'esame abbinato. La mia proposta è stata accolta e, pertanto, la nostra Commissione dovrà procedere all'esame, non solo del disegno di legge n. 1946, ma anche delle proposte di legge nn. 1538 e 1783. Comunico di aver nominato relatore per tutti i provvedimenti, l'onorevole Gabriele Semeraro che, in questa sede, ringrazio per avere accettato l'incarico.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto, pertanto, che l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Calabrò ed altri: « Disposizioni per la cinematografia » e Alicata ed altri: « Disposizioni per la cinematografia ».

Chiedo alla Commissione di pronunciarsi sull'ordine del lavori. Propongo che, nella seduta odierna si dia la parola all'onorevole relatore e, successivamente, ai proponenti delle due proposte di legge, onorevoli Alicata e Calabrò, rinviando l'apertura della discussione generale ad altra seduta che potrebbe essere fissata per giovedì 19 gennaio. Nel corso di tale seduta, verrà iniziata la

discussione generale che dovrebbe concludersi nell'entrante settimana, passando, quindi, all'esame dei singoli articoli.

Desidero anticipare un vivo ringraziamento al segretario della Commissione, dottor Paolo Ferri, che ha predisposto con diligenza un testo comparato delle norme in vigore fino al 31 dicembre 1955, del disegno e delle due proposte di legge, e che, inoltre, ha avuto cura di predisporre un quadro di tutte le leggi richiamate, in maniera che ciascun Commissario abbia a disposizione tutto il materiale legislativo consultabile con estrema rapidità.

Desidero dare lettura dell'elenco del materiale concernente i lavori preparatori, predisposti a cura della segreteria e distribuiti ai singoli onorevoli Commissari, richiamando l'attenzione della Commissione sul fatto che lavori preparatori di tale portata costituiscono una novità nel funzionamento delle Commissioni legislative, essendo stati preparati – in tale ampiezza – per la prima volta in questa occasione.

Inoltre, essi sono stati realizzati in pieno accordo con gli uffici ministeriali (Direzione generale dello spettacolo), con le categorie economiche, con i sindacati, con la stampa del settore cinematografico:

1°) testo comparato:

della legge 29 dicembre 1949, n. 958: « Disposizioni sulla cinematografia »;

della legge 26 luglio 1949, n. 448: « Costituzione di un fondo speciale per il credito cinematografico e disciplina della circolazione dei film parlati in lingua italiana »;

del disegno di legge n. 1946: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia »;

della proposta di legge n. 1538 di iniziativa dei deputati Alicata ed altri: « Disposizioni per la cinematografia »;

della proposta di legge n. 1783 di iniziativa dei deputati Calabrò ed altri: « Disposizioni per la cinematografia »;

2°) testi legislativi richiamati: nella legge 29 dicembre 1949, n. 958; nella legge 26 luglio 1949, n. 448; nel disegno di legge n. 1946; nella proposta di legge Alicata ed altri, n. 1538; nella proposta di legge Calabrò ed altri, n. 1736.

(Sono stati riportati tutti gli articoli delle leggi, decreti legislativi, decreti presidenziali, regolamenti, ecc. richiamati o concernenti la materia).

3°) relazione aggiuntiva della Presidenza del Consiglio dei ministri (Direzione generale dello spettacolo) sui singoli articoli del disegno di legge n. 1946;

4°) testo della proposta di legge (n. 369) di iniziativa dei deputati Corbi, Melloni, Ariosto, Mazzali: « Provvidenze a favore del cortometraggio cinematografico nazionale », e della proposta di legge (n. 341) di iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri: « Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi » iscritte attualmente all'ordine del giorno della I Commissione permanente (Interni) della Camera dei Deputati.

5°) testi relativi alle precedenti proposte di legge sul « cinema per ragazzi », presentate, discusse ed approvate nella 1ª Legislatura:

Chiesa Tibaldi Mary: « Sulla cinematografia per ragazzi » (1145);

Mazzali: « Regolamentazione della censura sugli spettacoli » (1162);

Dal Canton Maria Pia ed altri: « Disposizioni relative alla cinematografia per ragazzi » (1183);

Viviani Luciana ed altri: « Norme per la disciplina e l'incremento della cinematografia per ragazzi » (2146);

6°) testo coordinato «sul cinema per ragazzi» approvato dalla Camera dei Deputati e trasmesso al Senato della Repubblica (ivi decaduto, non approvato);

7°) stenografici della 1ª Commissione permanente (Interni) della Camera dei Deputati, relativi alla discussione delle suddette proposte di legge, nella 1ª Legislatura;

8°) stenografici della Commissione speciale per la cinematografia della 1ª Legislatura che approvò la legge 29 dicembre 1949, n. 958, « Disposizioni per la cinematografia »;

9°) testo della legge sulla cinematografia approvata dal Parlamento francese il 15 luglio 1953;

10°) raccolta di articoli apparsi sui giornali e riviste di tutte le tendenze, relativi all'argomento.

Comunico, inoltre, che circa il materiale – relazioni, osservazioni, proposte – pervenuto dall'esterno, ho pregato la segreteria della Commissione di metterlo ugualmente a disposizione degli onorevoli Commissari, pur non ritenendo di inserirlo nel fascicolo dei lavori preparatori per non dare a questi, che sono da considerare documenti delle varie parti interessate, un carattere ufficiale.

Pertanto, gli onorevoli Commissari – forniti di questi lavori preparatori completi ed esaurienti – possono avere un quadro generale e completo della materia.

ALICATA. In linea di massima sono d'accordo con la proposta dell'ordine dei

lavori, formulata dal Presidente, salvo la questione relativa al testo che noi siamo chiamati a discutere. Si tratta di una questione – anche se puramente formale – non stabilita esplicitamente dal nostro Regolamento.

Essa incide, però, nella sostanza, quando si osservi che uno dei difetti del testo governativo è costituito dal fatto che esso si presenta come un insieme di modifiche alla legge preesistente, mentre è nostra opinione che si debba varare un testo completo sulla cinematografia, affrontando tutta una serie di problemi che nel testo governativo non sono considerati.

Io non so se tale questione debba essere affrontata subito o, dopo avere ascoltato la relazione dell'onorevole Semeraro, o al momento in cui si passerà all'esame degli articoli. Ho soltanto voluto esprimere un mio parere sull'*iter* dei lavori.

PRESIDENTE. Convengo con lei, onorevole Alicata, che non esiste una norma precisa a proposito della questione da lei sollevata; però, da quello che mi risulta, è prassi costante che, in sede di discussione abbinata di un disegno di legge governativo con una o più proposte di iniziativa parlamentare, il testo di discussione base viene sempre considerato quello governativo. Spetta comunque alla stessa Commissione di decidere in proposito. Ai fini, però, dell'economia della discussione, mi sembra che, dovendo la Commissione discutere, sia il testo governativo, sia i testi di iniziativa dei deputati, non vi sia alcuna necessità formale di stabilire, ora, quale testo debba preventivamente o principalmente prescegliere la Commissione nei suoi lavori.

Se la Commissione concorda, può rimanere stabilito che l'ordine dei lavori è quello da me proposto.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia. (1946) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Alicata ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1538); Calabrò ed altri: Disposizioni per la cinematografia. (1783).

PRESIDENTE. L'onorevole Gabriele Semeraro, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SEMERARO GABRIELE, *Relatore*. Desidero innanzitutto, nella mia qualità di deputato e di Presidente del Gruppo Parlamentare dello Spettacolo, ringraziare il Presidente di questa Commissione per avermi affidato l'incarico di relatore sul disegno e sulle proposte di legge al nostro ordine del giorno. Lo ringrazio, soprattutto, perché la fiducia riposta in me si riversa implicitamente nel Gruppo Parlamentare dello Spettacolo, che vedo qui rappresentato da molti colleghi di tutti i settori della Camera.

Pur non avendo avuto il tempo materiale per preparare una relazione scritta, ho la presunzione di poter fare un quadro panoramico della situazione del cinema nazionale, in virtù appunto della mia appartenenza al Gruppo Parlamentare dello Spettacolo, in seno al quale ho potuto seguire, unitamente agli altri suoi membri, il lungo travaglio della vecchia legge sulla cinematografia e quello subìto dal disegno di legge oggi in discussione. E, a proposito di quest'ultimo, ritengo che si debba dare atto all'onorevole Brusasca del merito che egli ha se, oggi, noi siamo in grado di discutere il testo del nuovo provvedimento.

Riconosco l'opportunità di abbinare la discussione del provvedimento governativo con quella delle proposte di legge presentate rispettivamente dai colleghi Calabrò e Alicata, e ciò perché ritengo che sia necessario che Governo e Commissione tengano presenti le proposte stesse, con le osservazioni che saranno manifestate dai rispettivi proponenti; e ciò tanto più che entrambe le proposte di iniziativa parlamentare sono state presentate prima del provvedimento governativo.

Ciò premesso, desidero rilevare come il Governo, nella relazione che accompagna il suo disegno di legge, abbia subito messo l'accento sul fenomeno rappresentato dal notevole aumento della massa degli spettatori dei cinematografi italiani, per dimostrare che, ormai, il cinema è un fatto sociale che esercita una enorme influenza sul nostro popolo. Le statistiche dell'anno 1954 ci dicono, infatti, che, su una massa di 12 miliardi di frequentatori di sale cinematografiche in tutto il mondo, l'Italia, con i suoi 800 milioni circa di spettatori, è preceduta soltanto dagli U. S. A. che ne hanno avuti più di 3 miliardi, e dall'Inghilterra, che ne ha avuto un miliardo e 300 milioni.

Questo fatto deve spingerci a dare una regolamentazione, la più giusta che sia possibile, alle attività cinematografiche nazionali.

Gli onorevoli colleghi sanno che già vi sono stati dei provvedimenti che hanno dato inizio a questa regolamentazione: il

decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 678; la legge 16 maggio 1947, n. 379, e, ultima in ordine di tempo, la legge 29 dicembre 1949, n. 958, che ha affrontato, in maniera più vasta ed organica, i problemi tecnico-finanziari della cinematografia italiana. È a quest'ultimo provvedimento che va il merito maggiore della ripresa che s'è avuta nel settore della cinematografia nazionale, specie dopo le agitazioni del 1948, alle quali parteciparono uomini politici e d'arte, quanti insomma erano interessati alle sorti del cinema. Ricordo che da tutti fu riconosciuta la necessità di un intervento dello Stato, atto a sollevare la produzione cinematografica, che doveva faticosamente risorgere dalle distruzioni della guerra.

E l'intervento venne – come dicevo – proprio con la legge 29 dicembre 1949, n. 958. Dobbiamo ora vedere se quello sforzo fatto dallo Stato sia stato ricambiato dalla industria cinematografica o – come taluni amano definirla – dall'artigianato del cinema. Consideriamo ora con obbiettività se tale aiuto sia stato, in questi anni, più o meno meritato.

I dati in nostro possesso ci tranquillizzano in proposito e ci autorizzano a rispondere in maniera affermativa. Basti pensare, infatti, che, dalla limitatissima produzione di 45 film nel 1948, abbiamo avuto una produzione di quasi 200 film nel 1954. E se è vero che, nei primi mesi del 1955, proprio a cagione della carenza legislativa che si è verificata, vi è stata una certa perplessità negli investimenti da parte dei produttori, posso assicurare che il numero inferiore dei film prodotti non ha apportato alcun danno negli investimenti stessi, in quanto la differenza fra gli investimenti del 1954 e quella del 1955 è irrisoria. Questo fatto è dovuto alla produzione di film più impegnativi realizzati nel 1955 in confronto all'anno precedente. Perché, infatti, se è vero che, nel 1954, sono stati investiti 33-34 miliardi contro i 30 miliardi del 1955, è altrettanto vero che, dal lato qualitativo, la produzione, anche se inferiore quantitativamente, ci ha dato grandi film spettacolari, a colori e in *cinemascope*.

A mio modo di vedere, perciò, si deve dare un giudizio positivo sugli effetti della citata legge del dicembre 1949, anche se vi sono osservazioni e riserve, delle quali certamente bisognerà tener conto nel varare la legge che è oggetto della nostra discussione odierna.

Un altro dato che può confortare il nostro giudizio sugli effetti dell'assistenza che lo Stato ha offerto alla cinematografia ci viene dalle statistiche delle nostre esportazioni: dai 121 film esportati in 16 Paesi nel 1946, siamo passati ai 2.139 film esportati in 79 Paesi nel 1954, con il conseguente notevole maggiore afflusso di divisa estera nel nostro Paese.

Da quanto ho finora esposto, non posso certo dedurre che si siano raggiunti addirittura dei traguardi; posso, tuttavia, affermare che l'assistenza non è stata in genere mal distribuita, specie ove si consideri che la cinematografia italiana ha ormai raggiunto il secondo posto nel mondo. E di ciò possiamo essere orgogliosi. Pensate che abbiamo superato, come produzione cinematografica, l'Inghilterra, la Francia e la Germania.

L'intervento statale ha dunque, dato esito positivo. Naturalmente, non si può rallentare ora il ritmo, anche se taluni considerano che questa industria, dopo aver ricevuto per cinque anni l'aiuto dello Stato democratico, sia diventata adulta e possa far da sola. Non è esatta questa considerazione. La cinematografia, infatti, si trova nella necessità di dover, oggi, sostenere la concorrenza, sia nel genere di spettacolo (concorrenza rappresentata principalmente dalla televisione), e sia nei nuovi ritrovati tecnici.

Ecco perché si impone la necessità di continuare ad aiutare questa industria. Naturalmente, l'aiuto deve essere distribuito con saggezza, valutando principalmente la serietà e la moralità della produzione, la quale ha risentito, in questi ultimi anni, in molti casi, di improvvisazione.

Molti, infatti, hanno creduto di poter fare del cinema una fonte di facili guadagni; non pochi si sono bruciate le ali. Voi tutti sapete, che nel 1949, questi aiuti consistevano nel 10 per cento sugli incassi lordi, oltre ad un 8 per cento per quei film che erano ritenuti di grande valore sul piano tecnico e artistico. Purtroppo, negli ultimi anni dell'applicazione della legge del 1949, tranne una percentuale insignificante, quasi tutti hanno beneficiato di entrambe le provvidenze: il 10 e l'8 per cento.

Considerate che tanto lo si deve proprio ai ritrovati tecnici, cui mi richiamavo poc'anzi. La produzione cinematografica nel 1948-49 – e chi ha seguito questa attività me ne potrebbe dare facilmente atto – ha peccato di improvvisazione; era il tempo in cui si producevano film girati nelle « hall » degli alberghi, in qualche villa privata, con un soggetto raffazzonato, film che costavano poco perché

perfino le maestranze erano ridotte ed insufficienti e perché Cinecittà usciva dalle distruzioni della guerra. Si aveva, allora, il costo medio di una pellicola sui 70-80 milioni, al massimo 100 milioni di lire. In una situazione di questo genere il famoso 8 per cento poteva essere ritenuto abbastanza adeguato. Negli anni successivi, con il colore e con i nuovi ritrovati tecnici, questi costi si sono notevolmente dilatati fino a raggiungere per un film normale cifre dell'ordine di 200-220 milioni di lire.

Il provvedimento di legge – come è noto – prevede il 14 per cento, mentre la legge del 1949 prevedeva il 10 più l'8 per cento in favore di tutti quei film che hanno determinati requisiti previsti dalla legge stessa. Proprio su questo punto, vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, esprimendo fin da ora il mio pensiero. Pensiero, del resto, che è stato già espresso nei documenti presentati dalle varie categorie interessate.

La misura del 14 per cento viene ritenuta in questo momento insufficiente, perché si fa osservare che, nel 1949, quando ancora non si applicava il colore e gli altri ritrovati tecnici, si raggiungeva la quota del 18 per cento. Ad ogni modo la richiesta delle categorie, sempre per quei film che raggiungono i dovuti requisiti, è del 16 per cento. Questo – è chiaro – deve essere considerato come il pensiero dell'Associazione dei produttori cinematografici.

Nella relazione presentata dal Governo si fanno delle affermazioni intese a dimostrare tutta la buona volontà di intervenire utilmente nel settore della produzione cinematografica, chiamando a collaborare con questa industria – e non si dispiacciano che io la chiami tale quei colleghi che sono convinti che più che un'industria si tratta di un artigianato ricco – anche le categorie degli esercenti.

Io stesso – che fino al momento nel quale venni eletto deputato, sono stato piccolo esercente – chiedo ai colleghi di volermi scusare se, nella trattazione della materia, sarò portato a porre maggiormente l'accento sulle necessità di questa categoria che è spesso assai sacrificata, ma che, in realtà, costituisce la spina dorsale di tutta l'attività cinematografica. Infatti, oggi conservo intatto il mio interesse per questa attività, benché da tempo abbia ceduto i due modesti locali cinematografici di cui disponevo; ma ho sentito il dovere morale di illustrare ai colleghi questi precedenti che giustificano in qualche modo le mie, sia pure modeste, conoscenze della materia. Se in questa mia breve relazione, dirò qualche parola in difesa del piccolo esercizio quindi, non se ne dolga nemmeno il rappresentante del Governo. In realtà, mentre è stata manifestata la volontà di andare incontro al piccolo esercizio, dal complesso delle norme contenute in questa legge, ben poca cosa andrà all'esercizio stesso. Ho l'impressione – leggendo prima la relazione e poi gli articoli – che i piccoli esercenti siano stati alquanto trascurati e sacrificati, specie nei piccoli centri dove essi svolgono una vera e propria funzione sociale, e dove, a volte, non riescono a pagare nemmeno le spese della pubblicità e del trasporto delle pellicole. Le statistiche sono impressionanti: nel nostro Paese, se esse sono esatte, vi sono da 2.000 a 2.500 comuni privi di un cinematografo. Ecco perché gli aiuti governativi dovrebbero essere avviati soprattutto verso i piccoli esercenti. ella, collega Alicata, che con tanto entusiasmo ha sempre dibattuto questo problema e che, negli anni scorsi, durante la discussione del bilancio del Tesoro si occupò proprio di tale materia, potrebbe darmi atto di quanto sto per dire: in Calabria – non per fare il meridionalista querulo ! – secondo una casistica ufficiale, esistono 140 comuni senza una sala cinematografica.

Ho notato, poi, in questo provvedimento di legge, che si parla del Centro sperimentale per la cinematografia, da considerare come un istituto nuovo esistente soltanto nel nostro Paese. Lasciate che io lo dica con tutta sincerità! Il fascismo – che voi ricordate come me – si sforzava a volte di prendere il buono un po' da per tutto e quando volle istituire il Centro sperimentale, protetto e finanziato dallo Stato, partì dal giusto concetto che una siffatta organizzazione sarebbe stata in grado, se bene impostata e sorretta, di costruire una intelaiatura tecnica ed artistica, in grado, in un secondo momento, di fare sul serio del cinema capace di affermarsi nei mercati mondiali. Purtroppo, il Centro decadde ; oggi esso è stato ripreso e, con orgoglio, possiamo dire che molti elementi sono stati immessi, con successo, nel campo della produzione. Così sembra opportuna la novità dell'inclusione obbligatoria di un elemento tecnico artistico, diplomato dal Centro sperimentale per la cinematografia.

Oggi che noi siamo chiamati a legiferare nel campo della cinematografia, non dovremmo trascurare le osservazioni che ci sono venute dalla opposizione, dal 1949 fino alla discussione dell'ultimo bilancio. Qualche anno fa c'erano delle perplessità su quelle che potevano essere le sorti dei vari enti

cinematografici italiani, Istituto Nazionale L. U. C. E., Cines, E. N. I. C. Mi voglio soffermare soltanto sull'E. N. I. C. L'opposizione, in Parlamento, fu allarmata da una notizia, e cioè che i proventi dello sfruttamento dei film esteri dovessero servire per migliorare la situazione debitoria in cui si trovava, e continua a trovarsi, l'E. N. I. C., dando questo importantissimo circuito di sale cinematografiche nelle mani di proprietari di film stranieri che avevano determinato somme congelate in Italia.

Al riguardo, mi riservo di presentare un ordine del giorno per sistemare la situazione dell'E. N. I. C. costretto a pagare centinaia di milioni all'anno, quando tutte le attività private di questo genere sono attive.

E se, quest'anno – con i 600 milioni di interessi passivi – la situazione non è stata grave, lo si deve sopratutto al successo della distribuzione del film « Marcelino pan y vino ».

Perciò – a mio avviso – bisognerebbe provvedere allo stesso modo con il quale si è provveduto per gli enti lirici: eliminando il peso degli interessi. Gli enti lirici avevano cinque miliardi di passivo e, con una legge apposita, si è fatto in modo di pareggiare, in dieci anni, il bilancio di quegli enti. È necessario fare ciò anche per l'E. N. I. C. Io sono convinto che, se dal bilancio dell'E. N. I. C.; sparissero quei 400 milioni di interessi annui, l'attività di questo Ente, artisticamente migliorata, darebbe certamente un ottimo gettito.

Del resto, perché proprio tale ente deve essere passivo, quando ha possibilità di compiere l'intero ciclo, dalla produzione, alla distribuzione e all'esercizio ?

A mio parere, è quanto mai opportuno e necessario affrontare la questione dell'E. N. I. C. anche perché gli sforzi dello Stato sarebbero certamente compensati, negli anni a venire, dalla stessa attività dell'Ente.

Vengo, ora, a parlare del film cosidetto « per la gioventù », previsto nel disegno di legge.

È proprio in questo campo che il disegno di legge apporta importanti innovazioni, costituite principalmente da talune norme che, con le facilitazioni che concedono, mirano a favorire la diffusione e la produzione di film adatti alla gioventù. Infatti, l'esercente che proietta film nazionali adatti per la gioventù avrà diritto ad un abbuono complessivo del 40 per cento dei diritti erariali introitati durante lo spettacolo. È evidente che i diritti erariali sono in proporzione del costo del biglietto – che, nel caso di programmazione di film per la gioventù non costa mai molto – ma è altresì evidente l'importanza di questa facilitazione ai fini della diffusione di quella specie di film.

Inoltre, il film per la gioventù concorre anch'esso ai premi previsti da questo provvedimento, anche se quel genere di film può essere limitato a 1.200 metri.

Naturalmente, io sono convinto che, se veramente vogliamo raggiungere lo scopo di ottenere una notevole produzione di film per la gioventù, dobbiamo escogitare altri mezzi, oltre quelli previsti dal provvedimento. Difficilmente, infatti, l'iniziativa privata affronterà questo tema; anzi, sono sicuro che l'iniziativa privata sarà sempre carente in tale settore. Essa fa, principalmente, una questione di costi e di incassi, e si sa che un film di 1.200 metri è di importanza ridotta e richiama un minor numero di spettatori. Perciò, spero che, dalla discussione, venga fuori qualcosa di concreto in proposito. In questa occasione, io mi permetto di ripetere ciò che ebbi a dire in una intervista alla televisione, quando si rappresentava il film « Amici per la pelle », realizzato dalla Cines, che è ente di Stato. In quell'occasione, io dichiarai che, se vogliamo favorire una produzione seria per la gioventù, si deve incrementare e curare la creazione di tecnici specialisti. È necessario che, anche nel campo della cinematografia, vi siano autori e soggettisti che siano stati per lungo tempo a contatto con la gioventù e ne conoscano i desideri, i risentimenti, i problemi, il malcontento. Inoltre, il film per la gioventù deve piacere anche ai genitori che accompagnano i figli a vederlo.

Quindi, il film per la gioventù dovrebbe essere realizzato partendo dalle considerazioni che ho esposte; e un premio fisso dovrebbe essere attribuito a chi si dedica a tale tipo di produzione. In questo modo, potremmo anche moralizzare l'intervento dei grandi nomi, i quali potrebbero essere invitati a pretendere di meno, proprio in considerazione del fatto che si tratta di film per la gioventù.

Passiamo, ora, al cortometraggio e all'attualità. Tutti siamo stati concordi nel riconoscere che, in questi due settori, le cose non andavano bene; in entrambi i casi, vi è stato dello sperpero. Anche di questo problema ho avuto occasione di parlare nelle già ricordata intervista. Tuttavia, i colleghi ricorderanno che, nell'approvare la legge del 1949 e, particolarmente, le norme riguardanti le provvi-

denze a favore della produzione dei cortometraggi e delle attualità, noi pensammo a queste due branche del cinema come alla fucina dei nuovi registi, dei nuovi soggettisti, dei nuovi lavoratori dello spettacolo, che col tempo sarebbero passati alla produzione dei lungometraggi nazionali. E, in questa speranza, noi cercammo di incoraggiare quei due settori della cinematografia con una prodigalità che non ha dato, purtroppo, i frutti sperati. Ciò perché, con l'andar del tempo, nel nostro Paese si sono addirittura costituiti dei monopoli nella produzione dei cortometraggi. È di dominio pubblico questo fenomeno. E la conseguenza è stata che molti giovani volenterosi si sono scoraggiati. Costoro, se non conoscevano una società che avesse addentellati con distributori ed esercenti, non riuscivano mai a piazzare i loro documentari: il più delle volte, per un documentario che era costato un milione e più, si vedevano offrire duecentomila lire, anche se al documentario stesso fosse già stato riconosciuto il premio. E così erano costretti a rimetterlo nel cassetto. Oggi, magari, non è più così, e le ragioni sono ovvie! Oggi, quei documentari per i quali erano state offerte duecentomila lire sono stati pagati anche due milioni; ma le condizioni sono mutate.

Comunque, l'affermazione che i fondi per i documentari sono stati sperperati è sempre valida; e, del resto, basti pensare che l'erogazione è avvenuta nella misura di cinque miliardi e mezzo contro i sette o sette miliardi e mezzo per la produzione dei film a lungo metraggio. Purtroppo, anche se la diligenza del nostro Sottosegretario ha previsto un certo *plafond* d'arrivo, tuttavia fino al 1958 le cose resteranno come sono adesso, e i monopolisti del cortometraggio, fino a quell'epoca, continueranno a guadagnare quello che vorranno.

Ora, il problema deve essere risolto con la nuova legge; dobbiamo vedere dove è possibile incoraggiare, ma dobbiamo, altresì, vedere dove è possibile ridurre, anche se la nuova legge, agli effetti di un risparmio per il Tesoro, non avrà effetto che a partire dal 1958. In ogni caso, deve restar fermo che i premi debbono andare ai documentaristi, vale a dire agli effettivi produttori del documentario.

Noi non possiamo mandare all'avventura chi vuol fare il cortometraggio: se vogliamo incoraggiare le nuove leve da immettere nella produzione cinematografica è necessario studiare preventivamente l'utilizzazione dei cortometraggi medesimi. Si dovrebbe studiare il sistema di ammettere al premio, solo se sia stata, prima, concessa una autorizzazione di massima onde scoraggiare ed evitare produzioni non adeguate e che debbano escludere, dal piano economico di realizzazione, il contributo dello Stato. Del resto, anche le proposte dei colleghi Alicata e Calabrò prevedono una soluzione a questo riguardo.

E passiamo alle attualità. In base agli stessi dati analitici fattici pervenire dai lavoratori del settore interessato, si può constatare come il 3 per cento di contributo sia una cifra molto alta.

La legge prevedeva che la quota del 3 per cento non poteva essere, nemmeno in parte ceduta ad altri scopi, mentre risulta che parte di questo 3 per cento – dallo 0,50 per cento fino all'1,10 per cento – è andato a finire agli esercenti; parlo – bene inteso – dei grandi esercenti.

Desidero anche richiamare la vostra attenzione sull'importanza del cine-giornale anche in confronto ad altre produzioni estere similari. Qualcuno di voi avrà visto i cinegiornali prodotti dalla « Paramount » e dalla « Fox-Movietone ». Queste case americane obbligano la programmazione dei propri cinegiornali, in abbinamento ai loro film. Sarà, pertanto, necessario analizzare bene la situazione. La produzione italiana è costituita in cartello con cinque case produttrici, mentre negli Stati Uniti ve ne sono solo quattro e due in Francia. Comunque, in sede di discussione generale, affronteremo meglio il modo di organizzare e disciplinare questa produzione.

Una preoccupazione fatta presente dagli esercenti è questa: mentre essi partecipavano con una quota dello 0,50 per cento sulla quota totale del 3 per cento, non potranno più parteciparvi. Come per i documentari per i quali è prevista la quota del 2 per cento sui diritti erariali, da parte dell'A. G. I. S., si chiede la quota del 2 per cento anche per le attualità, richiesta alla quale sono interessati i produttori delle attualità medesime e, sopratutto, gli operai che lavorano nel settore, e che desiderano assicurare a loro stessi un lavoro continuativo. Attualmente, infatti, l'I. N. C. O. M. produce tre cine giornali alla settimana, e il « Mondo Libero » due.

Non per polemizzare con il collega Alicata, ma in effetti questa legge persegue la finalità di aggiornare, più che altro, la legge del 1949, con emendamenti che io mi auguro scaturiscano al lume delle fruttuose esperienze passate. Inoltre, il Governo, entro

l'anno, si ripromette di coordinare tutta la materia.

L'interessante è che si tenda, in buona armonia e con serietà da parte di tutti, alla soluzione dei problemi che riguardano la cinematografia italiana affinché il nostro cinema non sia soltanto un fenomeno economico ma, nello stesso tempo, artistico e sociale. Per parte mia dico questo: in passato mai la Chiesa si era espressa sulla legislazione del cinema. Recentemente, la più alta Autorità della Chiesa ha detto delle parole che possono confortare tutte le menti libere che, attraverso il cinema, cercano di realizzare qualche cosa che non sia imprigionato in binari obbligati. Sono convinto che i colleghi della mia parte sono decisi a sostenere questo principio e, cioè, che l'arte non va incanalata, né limitata. Siamo convinti che, anche attraverso la rappresentazione del male, dove soccorra un soffio di speranza, possa scaturire un flusso di solidarietà umana.

In questi intendimenti, mi auguro che la nuova legge possa essere al più presto approvata ed essere tale da sanare le lamentate lacune e predisporre valide basi alla sempre maggiore affermazione del film italiano nel mondo e al benessere di tutti coloro che, nel cinema e per il cinema, vivono e lavorano.

ALICATA. Cercherò di essere breve anche se ritengo che sia necessario partire da alcune premesse di carattere generale per affrontare bene la discussione e perché i colleghi possano intendere sino in fondo il significato che noi attribuiamo alla proposta di legge che abbiamo presentato.

La prima osservazione è la seguente: non c'è dubbio che tutti siamo convinti dell'enorme importanza che ha il cinema nella vita sociale del nostro Paese e che, quindi, questa legge non può essere considerata come un qualsiasi provvedimento di carattere finanziario ed economico; ma, al contrario, come un provvedimento che deve regolare un settore molteplice ed importante della vita nazionale.

Partendo da questa considerazione, noi dobbiamo esprimere il rincrescimento che il problema, attraverso il progetto governativo, a nostro avviso, non sia stato affrontato nella sua interezza. Si sono avuti circa sei anni di tempo per provvedere a regolare in maniera definitiva la legislazione sul cinema, in quanto la legge del 1949 era stata fissata per cinque anni e oggi dobbiamo ancora dire: « facciamo alcune cose urgenti legate alla scadenza di certe date e rimandiamo il coordinamento generale in un secondo tempo ». Noi dobbiamo, invece, cercare, lavorando di buona volontà e seriamente (e sia pure rapidamente), di uscire da questa situazione, approvando una legge organica per il cinema italiano.

Questa è la nostra idea; e tale è stata fin da quando, nel marzo scorso, abbiamo presentato la nostra proposta di legge, che cercava appunto di affrontare i problemi del cinema in modo organico. Essa è confortata anche dall'opinione di coloro che rappresentano la parte creativa del cinema italiano, e credo che una grande delusione si avrebbe, nel campo dei registi e degli autori cinematografici, se la nuova legge non affrontasse, fino in fondo, tutti i problemi del cinema italiano.

Credo che, partendo da questo punto di vista, sia inutile sottolineare come il carattere protettivo delle misure economiche, previste nel nostro e negli altri due provvedimenti, sia più che giustificato ove si tenga conto di alcune considerazioni.

Il cinema è la sola industria italiana non protetta, laddove tutte le altre industrie nazionali godono di un regime di protezione molto accentuato. Non solo, ma l'industria cinematografica italiana è la meno protetta dell'Europa occidentale. Infatti, in Francia, in Inghilterra, nella Germania occidentale e nel Belgio le misure protettive per la produzione nazionale sono molto più forti di quelle che non si siano mai avute in Italia.

La protezione, da noi – e dobbiamo dirlo francamente, perché qui non debbono esservi preoccupazioni di carattere politico – esiste soltanto nei confronti dell'industria americana. La quale, essendo la più potente del mondo, invade i mercati e potrebbe facilmente schiacciare il cinema italiano, senza un'adeguata protezione per quest'ultimo. Il criterio di protezione nazionale seguito negli altri Paesi è invece duplice: esso prevede, innanzitutto, un contingentamento più severo nella circolazione dei film stranieri. Mentre da noi la media della circolazione di questi film è di 600 l'anno, altrove la media annua è di 300. Inoltre, gli altri Paesi impongono una fortissima tassa di importazione sui film.

È evidente, quindi, che, non avendo noi adottato nessuno dei due predetti criteri – contingentamento e protezione doganale – dobbiamo scegliere una altra forma di protezione.

Questo ragionamento mi serve per richiamare l'attenzione dei colleghi sulla natura che debbono avere queste misure di carattere protettivo.

Noi non possiamo assolutamente legare le misure protettive di carattere economico per il cinema ad un qualsiasi intervento dello Stato o del Governo nell'indirizzare la produzione cinematografica. Ciò sarebbe molto grave, perché equivarrebbe ad una imposizione addirittura assurda, inconcepibile. Tanto varrebbe, allora, acconciarci a soluzioni analoghe a quelle adottate in altri paesi, limitandoci a misure protettive di carattere doganale.

Ma, se non vogliamo abbandonare la strada tradizionale fin qui seguita, è evidente, secondo il nostro parere – ed è da questa considerazione che parte la nostra proposta di legge – che queste cosidette sovvenzioni debbono avere lo stesso carattere automatico di sostegno all'industria cinematografica che avrebbero quelle misure adottabili nel campo doganale.

È evidente che i colleghi si trovano di fronte a due concezioni abbastanza diverse del modo di impostare il problema; però, noi diciamo, fin d'ora, con la massima franchezza, che non possiamo assolutamente allontanarci dal concetto testé esposto. Per esso noi ci batteremo fermamente e, se necessario, chiariremo anche di fronte all'opinione pubblica, con tutti i mezzi che saranno ritenuti opportuni, la nostra posizione.

A giustificazione di questa nostra posizione, debbo ricordare che la grave crisi che ha attraversato il cinema italiano in questi ultimi anni è stata provocata, non soltanto dal carattere di precarietà che, ad un certo momento, hanno avuto le misure protettive per esso adottate, ma anche alla forte pressione adottata dalla censura sulla produzione cinematografica, pressione che non è stata esercitata soltanto dagli organi di censura veri e propri, ma anche attraverso altre forme ed altri organismi, a cominciare da quello del credito cinematografico.

E parlando di crisi dell'industria cinematografica, io non ho voluto certamente negare i grandi successi ottenuti ovunque dalla nostra cinematografia. Debbo, però, aggiungere che i successi si sono avuti quando di crisi non poteva parlarsi; e gli innegabili successi riportati in tutti i paesi del mondo sono di conforto alla nostra tesi, perché essi stanno a testimoniare quanto il gusto italiano trovi rispondenza in quello internazionale.

Noi, quindi, ci sforzeremmo invano di andare incontro all'industria cinematografica nazionale per sollevarla dalla crisi che l'ha travagliata in quest'ultimo periodo se, nel momento in cui cerchiamo di dare al cinema talune garanzie di carattere economico, non dessimo contemporaneamente al cinema garanzia di libertà e di espressione. Del resto, è semplicemente assurdo mantenere in vita, nella nuova legge sulla cinematografia, delle norme di censura così strettamente legate ad una legge di pubblica sicurezza, ormai superata dalla Costituzione.

Perciò, io ritengo che su tre punti noi dovremmo aver chiare le nostre idee: 1°) organicità della legge, il cui punto primo sancisca la libertà della produzione cinematografica; 2°) il carattere automatico delle provvidenze in favore della cinematografia italiana; 3°) il collegamento dei problemi della protezione economica al problema della libertà di espressione.

Questi, infatti, sono i tre punti che differenziano profondamente la nostra dalla tesi governativa.

Nei riguardi della nostra proposta, che pure ha la pretesa di definirsi completa, potrebbe obiettarsi che essa manca di qualsiasi accenno ai documentari e all'attualità, e il rilievo sarebbe esatto. Ma dico subito che volutamente quei due settori non sono stati toccati, perché all'epoca della presentazione della nostra proposta era all'esame del Parlamento un'altra nostra proposta di legge che trattava quei problemi specifici. È evidente che, se la Commissione lo ritiene, noi siamo pronti a includere nella nostra proposta anche le norme riguardanti i settori del documentario e dell'attualità.

Esaminati gli elementi di carattere generale che differenziano la nostra proposta di legge dal provvedimento presentato dal Governo e riservandomi di ritornare in sede di discussione generale su alcuni elementi di carattere particolare, desidero richiamare l'attenzione sui motivi che ci hanno indotto a presentare la nostra proposta di legge.

Uno di essi è rappresentato dalla preoccupazione della effettiva nazionalità del film che viene definito italiano. Nella nostra proposta di legge, noi abbiamo voluto chiarire, in tre articoli distinti quali debbono essere le caratteristiche del film, perché esso possa essere definito «italiano». In un articolo, noi abbiamo definito nazionale il film che necessariamente è nazionale, visto in tutta la sua compiutezza, rispondente al carattere di nazionalità. Poi, si passa a riconoscere il carattere nazionale anche a quei film che ne sono sprovvisti. In questo campo, vorremmo che il disegno governativo fosse ancora più rigido. Noi pensiamo che, per assicurare la nazionalità di un film e, quindi, farlo entrare

a godere delle provvidenze che vogliamo dare al film di carattere nazionale, alcuni elementi chiave dovrebbero essere, in modo indiscusso, italiani, senza entrare in quelle definizioni generiche quali « tre quarti » o « due terzi », incluse nel disegno di legge governativo.

In secondo luogo, noi riteniamo che, nell'affermare il carattere nazionale del film, bisogna tener conto anche degli attori principali e degli attori protagonisti, e non ridurre la possibilità di riconoscere il carattere nazionale del film soltanto se siano italiani un certo numero di attori di secondo piano, come è previsto nel disegno governativo. Noi riteniamo che, vista la natura delle provvidenze che proponiamo per proteggere il film italiano dalla concorrenza straniera, bisogna essere rigidi; laddove è chiaro che se adottassimo un altro tipo di protezione, potremmo avere un atteggiamento differente.

Coerenti ai principî generali che prima ho esposto, cosa chiediamo? Prima di tutto l'aumento al 16 per cento, e non al 14 per cento, del ristorno per i film nazionali. Vorremmo che questo fosse un 16 per cento unico e che il carattere di ristorno fosse sottolineato dall'automatismo. Il Governo propone, invece, solo il 14 per cento corrispondendo una massa cospicua di denaro, circa mezzo miliardo, sotto forma di premi, anche se noi stessi, nella nostra proposta di legge, pur mantenendo il 16 per cento, avevamo previsto un certo numero di piccoli premi per film, il cui carattere artistico venga particolarmente riconosciuto.

Nella discussione che in questi mesi c'è stata intorno al nostro progetto di legge, questa norma è stata quella che ha incontrato le più vive osservazioni e resistenze da parte del mondo cinematografico italiano. Se diamo una parte delle sovvenzioni statali per il cinema sotto forma di premi, noi intacchiamo il carattere automatico ed economico di questa protezione e le attribuiamo fatalmente un carattere legato alle questioni dell'indirizzo e dell'influsso sulla produzione cinematografica. I premi previsti nel disegno di legge governativo sono molto forti e, quando un autore, un regista, un produttore, sanno che facendo un film in un certo modo, possono avere, oltre alle garanzie automatiche, anche un cospicuo premio, questo rappresenterà un elemento di suggestione e di pressione non indiretta, ma diretta, sulla cinematografia; elemento che, in ogni caso, non dovrebbe entrare in una legge i cui fini protettivi di carattere economico, per esigenze puramente economiche, dovrebbero essere indiscussi.

Con ciò, non si vuol dire che il Governo non possa disporre l'erogazione di premi per film che abbiano determinati requisiti. Ciò che si discute è che il carattere di provvidenza economica automatica sia scissa venendo ad acquistare il carattere di premio, e, quindi, un carattere non più automatico, ma una forma più o meno appariscente di coercizione o di pressione sull'indirizzo cinematografico.

Inoltre, noi riteniamo assolutamente impossibile che, nell'affrontare questa legge, si parli – non dico di censura perché noi ci rifiutiamo di ammettere questo principio assolutamente anticostituzionale – di criteri che intralcino, in un modo o nell'altro, la libera circolazione dei film. Abbiamo studiato alcune norme che sottopongo alla vostra attenzione; norme che sono più estensive di quelle previste, per la libertà dell'arte, del pensiero, del costume. Non ci siamo limitati a riferirci ai film i quali offendono il buoncostume o in cui si manifestino atti osceni – che sono i due elementi indicati, sia nel Codice penale, che nella Costituzione – ma abbiamo aggiunto anche il criterio del vilipendio alla religione. Ciò, perché noi siamo uomini politici, e ci rendiamo conto della realtà in cui si trova il nostro Paese; e, pertanto, abbiamo voluto definire e precisare i termini di quelli che dovrebbero essere i limiti della libertà d'espressione, aggiungendo anche quest'ultimo criterio. Non staremo a spiegare il meccanismo, attraverso il quale dovrebbe svilupparsi questo controllo sulla eventuale illiceità di alcuni film. Rimando, a questo proposito, i colleghi al testo dei nostri articoli che ci sembrano ispirati a criteri tali da potere rappresentare – almeno secondo il nostro punto di vista – una base feconda di discussione.

Nella nostra proposta di legge, non abbiamo previsto provvidenze particolari per i film che, nel disegno di legge governativo, vengono definiti « adatti per la gioventù ». Qui, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una questione di carattere tecnico generale, e non è a caso se abbiamo escluso i film cosiddetti adatti per la gioventù, per la seguente considerazione: un film italiano o straniero potrebbe essere giudicato da una apposita Commissione adatto per la gioventù e, in quel caso, godere di particolari provvidenze. Noi non crediamo che questo possa essere un criterio esatto; anzi lo riteniamo ancora più sbagliato di quello attuale. Noi siamo convinti che non esiste teoricamente la possibilità di definire un

film « adatto per la gioventù »; esiste invece, « il film per ragazzi », sul cui carattere sono stati scritti volumi da tecnici, da psicologi, da studiosi di pedagogia, i quali tutti definiscono il film per ragazzi in determinate caratteristiche, a cominciare dalla lunghezza del film che non dovrebbe superare i 1800 metri.

Inizialmente, abbiamo detto di avere escluso dalla nostra proposta di legge la questione riguardante i documentari e i cinegiornali di attualità. E ciò perché abbiamo tenuto conto di altra nostra proposta di legge già da tempo presentata alla Camera. Avendo studiato le norme proposte a questo riguardo dal disegno governativo, siamo però d'accordo, in linea generale, sull'impostazione delle medesime. Anzi, siamo disposti a rinunciare a sostenere, nel corso del dibattito, le norme da noi proposte, accettando le quelle governative, salvo alcune modifiche di una certa importanza, quale – ad esempio – quella relativa al numero dei « passaggi ». Se essi dovessero rimanere, come previsti nel disegno governativo, ciò significherebbe affossare il documentario italiano. Bisogna assolutamente diminuire il numero dei « passaggi » che, secondo gli esperti, non dovrebbero essere portati al di sopra dei 50-60.

Siamo, invece, contrari a tutto ciò che si riferisce ai giornali di attualità per la semplice ragione che non si tratta di cinema. Il documentario è ancora cinema e finché noi, qui, vogliamo aiutare il cinema, bisogna favorirlo, in quanto fonte indispensabile per lo sviluppo dell'arte cinematografica. Il giornale di attualità non è cinema; è bensì una forma di giornalismo che si serve di un determinato mezzo tecnico e spesso può avere carattere pubblicitario o politico. Chi vuol farsi i giornali di attualità, li faccia pure!

È evidente, poi, che tutto quel coacervo di commissioni ha un carattere troppo burocratico, determinando, di fatto, assurdi controlli! La nostra proposta di legge abolisce, in parte, quella serie di commissioni previste dal disegno governativo e, per quelle accettate, ribadisce una maggiore rappresentanza democratica in essa: in quanto l'apparato burocratico deve essere in minoranza e la maggioranza data ad altre categorie di cittadini.

Io ho finito, onorevoli colleghi! Ritengo che il punto di partenza per intendere la portata delle nostre proposte – non come proposte di parte, ma come proposte che si ispirano ad un preciso criterio nell'affrontare questo problema – sia da ricercarsi nella mia premessa. Vadano gli onorevoli colleghi a controllare la legislazione sul cinema degli altri Paesi dell'Europa occidentale e si accorgeranno che, in essi, non esiste alcun legame tra la protezione – che attraverso misure di carattere doganale lo Stato concede alla cinematografia nazionale – e un qualsiasi intervento o controllo da parte dell'apparato burocratico su quello che è il corso della produzione cinematografica.

Se noi vogliamo adottare questo criterio, previsto finora dalle leggi sulla cinematografia italiana, in cui l'intervento dello Stato è inevitabile per il meccanismo stesso che lo muove, facciamolo in modo che questo intervento di carattere economico nel processo produttivo non influisca, assolutamente, su quella che è la libertà di espressione. E ciò nei limiti – ripeto – da prevedersi, per quanto riguarda il controllo di questa stessa libertà di espressione nella attività cinematografica. Altrimenti, abbandoniamo questo cammino e affrontiamo coraggiosamente quello del contingentamento, della tassa doganale, che è la via sulla quale si sono incamminati in questi ultimi anni la Francia, il Belgio, l'Inghilterra, la Germania Occidentale e tanti altri Paesi cari al cuore di molti colleghi e, comunque, tali che non possono vedere in queste legislazioni delle spiegazioni che vadano oltre il punto di vista generale dal quale noi consideriamo il problema della cinematografia. Perché è da tale punto di vista generale, che tutti i problemi della cinematografia nazionale vanno esaminati, discussi e risolti.

CALABRO'. Data l'ora tarda, essendo l'ultimo relatore per oggi, mi limiterò ad una breve esposizione, riservandomi di intervenire in sede di discussione generale. Chiedo scusa, pertanto, in anticipo alla Commissione, se non potrò essere né particolareggiato, né organico nell'esporre.

Nella proposta di legge da me presentata, insieme ad altri colleghi, il punto di partenza è quello di considerare il cinema soprattutto come un « fattore di progresso sociale ». Ciò giustifica ampiamente l'intervento dello Stato nel cinema ed una sua azione direttiva, sia pure limitata al campo etico ed agli indirizzi generali per l'industria e per l'esercizio.

In merito alle considerazioni svolte dall'onorevole Alicata sulla censura, sono d'opinione che, in questa sede, il problema non possa, ne debba esser discusso. Il titolo della nostra proposta di legge è, infatti, chiaro: « Disposizioni per la cinematografia »; ora, per cinematografia noi intendiamo – e con

noi, credo tutti – il complesso industriale e la struttura commerciale del cinema; mentre è certo che il problema della censura investe i caratteri etici della produzione. Esso, pertanto, deve trovar sede di discussione in altro momento, a proposito della discussione ed approvazione di altro provvedimento che non riguardi limitatamente i soli aspetti industriali e commerciali del film – come il titolo della legge che noi esaminiamo chiaramente ci indica – ma il cinema nel complesso dei suoi valori essenziali, morali ed estetici. Parleremo allora – come già altra volta abbiamo propugnato – di una etica cinematografica che rispetti i valori della religione, sì, ma anche dell'uomo e delle sue istituzioni, ivi compresa la famiglia e la nazione. Solo in quella sede, pertanto, si potrebbe affrontare una discussione sul problema della censura.

Ecco perché noi – pur partendo dalla premessa di considerare il cinema come fattore di progresso sociale, a piena giustificazione dell'intervento dello Stato – nella nostra proposta di legge abbiamo considerato soltanto il cinema, nei suoi rapporti con lo Stato, solo dal punto di vista dell'industria, della produzione, del noleggio dell'esercizio. Partendo dall'esame della legge del 1949, ci rendevamo conto che, per risolvere l'attuale crisi, i modi erano due: o provvedere a rinnovare totalmente le disposizioni vigenti, o modificare e correggere le disposizioni della legge del 1949, al lume della esperienza di questi anni.

Dichiariamo subito che siamo convinti che la vecchia legge abbia veramente incoraggiato la produzione filmistica in Italia, facendo aumentare considerevolmente il numero dei film prodotti. Perciò, non è da respingere aprioristicamente in blocco, ma da rivedere e correggere, trattenendo quanto di utile essa ha permesso.

Ma riteniamo che, se la vecchia legge ha ben meritato dal punto di vista produttivistico (cioè, per la produzione in sé e per sé), non è riuscita a darci una industria cinematografica nazionale degna di tal nome. Se, pertanto, si può parlare con orgoglio di « produzione filmistica italiana » possiamo parlare con altrettanta sicurezza di « industria cinematografica italiana » ? No, certamente ! Le montagne di cambiali insolute, il discredito che circonda determinati ambienti del cinema, e la poca fiducia che le banche accordano, in genere, agli affari cinematografici, ne sono di per se stessi una prova evidente. Noi dovremmo pertanto – a mio avviso – studiare il modo di solidificare l'industria cinematografica già esistente, oggi purtroppo ristretta, nelle mani di pochi gruppi, non più di sei o sette in tutta Italia. Al di fuori di essi, esiste soltanto una polverizzazione di artigiani o di improvvisati produttori, i quali si illudono di poter facilmente sfondare e pagano spesso con scottature tremende le proprie illusioni.

Preoccupazione nostra – come dicevo – deve essere, pertanto, quella di creare una solida, sana industria cinematografica, e farla affiancare da una tranquilla media industria; una industria minore, insomma, che ne possa essere una degna riserva ed una speranza per il futuro. Dovremmo, invece, spazzare via tutti gli avventurieri del cinema che si gettano su di esso soltanto con vorace visione speculazionistica, annebbiando di discredito tutto il settore.

Questi sono i punti basilari da cui partiamo.

Dalla premessa di considerare il cinema fenomeno sociale, ne scaturisce, per prima, la giustificazione dell'intervento statale. Il cinema influisce facilmente sulla formazione della coscienza nazionale, che se può elevare, può anche avvilire. Un miliardo di spettatori, ci ha riferito il sottosegretario Brusasca ! Proprio: va più gente al cinema che in Chiesa! Con la precisazione: che mentre per andare in Chiesa non paga, per andare al cinema paga ! Un miliardo di spettatori della cui coscienza dobbiamo tener conto, e le preoccupazioni dello Stato sono legittime e doverose, poiché il cinema è un'arma pedagogica e propagandistica del massimo rilievo. Perciò, sorvegliare e discriminare; non si possono dare premi o contributi con i fondi dello Stato (ovvero dei cittadini) a chi distrugge o sfalda le istituzioni dello Stato e dei cittadini. Se il produttore viene a chiedere una patente di nazionalità per il proprio film onde avvantaggiarsi degli enormi benefici accordati, ha il dovere di rispettare l'etica della nazione, e dobbiamo chiedergli tutte le garanzie necessarie specie se si tratta di merce da esportare...

ALICATA. A Valletta della F. I. A. T. non chiediamo niente quando esporta le automobili, pur garantendogli questa patente di nazionalità !

CALABRO'. Dobbiamo chiederla a tutti, d'accordo !

Considero film nazionale, pertanto, quello che rispetta la nazione; che abbia gli elementi artistici italiani; che si avvalga, dell'opera dei tecnici italiani.

Il cinema è una industria che, giornalmente, fa passi giganteschi nel campo della

tecnica; quindi, non si può prescindere dalla presenza dei tecnici in tutte le commissioni che trattano di cinematografia. E poi noi, in Italia, abbiamo particolarmente constatato come i nostri tecnici abbiano magnificamente contribuito alla ripresa del film italiano ed alla sua affermazione nel mondo.

Non è possibile, infatti, fare dei buoni film senza che si disponga di buoni professionisti tecnici e di adeguate attrezzature tecniche. I tecnici italiani ci hanno permesso di fare il *cinemascope*. Non hanno mai ricevuta una sovvenzione, a qualsiasi titolo, da parte dello Stato, hanno stretto i denti, hanno lavorato sodo per metterci in condizioni di gareggiare con la più attrezzata industria straniera e per permettere al nostro film – posto sul piano di parità con l'invadente produzione estera – di affermarsi nel mercato internazionale.

Rimasi, perciò, meravigliato allorché appresi che dalla legge del 1949 i tecnici erano stati ignorati ed esclusi dalla Commissione consultiva; mentre, poi, si era creato un Comitato tecnico, con compiti delicati, nel cui seno non era presente alcun tecnico propriamente detto. Forse uno dei motivi del cattivo funzionamento di detto Comitato tecnico è da ricercarsi proprio in tale lamentata esclusione.

Ma – se allora l'errore fu possibile – oggi che i procedimenti tecnici si aggiornano sempre di più, oggi che assistiamo giornalmente ai miracoli del suono, del colore, dello schermo panoramico, vorremmo ancora insistere in tale inutile e dannoso ostracismo ai tecnici? Nel progetto governativo troviamo una Commissione consultiva – che è l'organo più delicato della nostra strutturazione cinematografica – inutilmente pletorica e poco funzionante. È stata inclusa, financo, la mascherina del cinema, ma ne sono esclusi gli operatori, i direttori di produzione, i tecnici del colore e del suono, gli unici forse professionalmente qualificati per poter discutere i problemi tecnici, della cui soluzione è investita la Commissione stessa. Credete, in verità, che la mascherina inclusa tra i rappresentanti dei lavoratori dell'esercizio possa dare un contributo più attivo?

Bisogna, pertanto, correggere l'errore del progetto governativo, e ritengo che meglio risponda allo scopo la composizione precisata dalla nostra proposta di legge.

Il testo governativo ha chiamato a far parte delle varie commissioni, più o meno manifestamente, giornalisti e burocrati, ma ha escluso i tecnici.

Chiedo: qual è la funzione della stampa? Informare l'opinione pubblica. Ebbene la si ammetta allora a presenziare alle sedute delle Commissioni e tale compito potrà ben assolvere. Ma perché impelagarla in attività che non le competono, farle invadere dei campi in cui può anche rischiare di perdere i propri caratteri di funzionalità e di obiettività?

Ed i burocrati? Bastano – semmai – quelli del settore competente! Ma a che pro infarcire le commissioni con altri burocrati? Del resto la legge del 1949 già prevede che la Commissione consultiva possa invitare tutti gli elementi che ritenga idonei ad esprimere il loro parere. Pertanto, il giorno in cui essa vorrà – ad esempio – ascoltare il parere del rappresentante del Ministero della pubblica istruzione o di altro dicastero, chi può impedirglielo, quando essa, già per legge, ha facoltà a farlo?

La Commissione consultiva per essere funzionale deve essere ridotta alla presenza di pochi competenti tecnici e dei rappresentanti delle categorie interessate.

Altro particolare degno di rilievo che abbiamo previsto nella nostra proposta di legge è il seguente: allorché il Governo non accetta la tesi della Commissione consultiva è bene che tale rifiuto sia motivato. Il Governo deve sapersi assumere tale responsabilità, che può servire anche di sano indirizzo orientativo alla produzione, al noleggio, all'esercizio.

Per quanto riguarda, invece, la formazione dei tre comitati, ci riserviamo di intervenire quando si discuteranno i singoli articoli, richiamandoci fin d'ora alla formulazione prevista dalla nostra proposta.

Riteniamo, però, indispensabile che criteri di discriminazione debbano esistere, a salvaguardia dei principî etici della nazione – a cui d'altronde si chiede una dichiarazione di nazionalità – ed in tali principî s'intendono inclusi tutti i valori etici di tradizione nazionale (religione, famiglia, patria).

Dopo questa impostazione, vorrei, per il momento, concludere limitandomi a porre alla Commissione qualche interrogativo che può dare adito a perplessità, che potremmo risolvere in sede di discussione degli articoli.

Oggi è fatalmente vero che il problema centrale del nostro cinema è quello di guadagnare sempre nuovi mercati, poiché, per il prezzo di costo di un film, il nostro mercato nazionale è insufficiente. Vogliamo allora cominciare a chiederci se non sia il caso di assegnare i premi artistici, anziché in base

a criteri estetici valutati da commissioni di discutibile credito, invece in relazione all'affermazione che i film trovano sui mercati stranieri? Se esigenza vitale del cinema italiano è quella di guadagnare mercati stranieri, non pensate che noi potremmo stimolare una produzione di largo respiro ed educare la nostra produzione al fine dell'esportazione?

E vogliamo, inoltre, cercare di dare al prodotto filmistico italiano delle caratteristiche tipicamente italiane, così da non fare della sciocca concorrenza a film stranieri, ma di renderlo apprezzato per la sua peculiarità, poggiata su elementi umani, classici, lirici e, comunque, nazionali?

Altra domanda che vorrei porre: se ci si proponeva con la presente legge di aiutare l'industria cinematografica italiana, come mai si è colpita proprio la produzione, riducendo l'aliquota del ristorno al 14 per cento, proprio oggi che l'esperienza ci dimostra come sia necessario l'aumento dei costi per contrastare la concorrenza straniera, almeno nel campo dei procedimenti tecnici?

E nulla può esser fatto per tentare di bloccare alcune paghe astronomiche di pochissimi privilegiati a vantaggio di chi lavora nei film in silenzio e per compensi modestissimi?

Rinunzio, data l'ora tarda, a parlare sui documentari e mi riservo di intervenire successivamente, mentre per i cinegiornali sono del parere che – trattandosi di giornali d'informazione senza alcuna pretesa creativa, né impegno artistico, – non si debbano avvalere delle provvidenze e dei premi riservati e destinati al cinema.

Analoga riserva d'intervento, faccio per tutti i problemi che riguardano l'esercizio, e il funzionamento degli Enti creati dallo Stato. Dirò subito che se a tali enti, creati nel periodo fascista con propria precisa funzionalità, si vogliono, data l'attuale fase di smarrimento, assegnare compiti definiti e chiari – mai di concorrenza con l'industria privata, sebbene di natura pubblica o di sostegno all'industria cinematografica italiana – occorre ridimensionarli e sostenerli. Altrimenti è perfettamente inutile sprecare fondi dello Stato per il loro mantenimento.

Una ultima osservazione: avrei gradito che il Governo avesse presentato un nuovo schema di legge organico, per quanto riguarda il credito cinematografico; l'aver portato il deposito del buono di doppiaggio da 2 milioni e mezzo a 5 milioni e mezzo, esonerando poi da tale pagamento i film «adatti per la gioventù», non mi pare sinceramente che costituisca un passo avanti. Vorrei chiedere ai membri della Commissione: «quali ritenete che saranno, ad esempio, i film americani non adatti per la gioventù»? I *Western* non pagheranno di certo; i film storici, neanche. Quelli tratti da vicende bibliche, nemmeno! Ho l'impressione che saranno ben pochi i film stranieri destinati a pagare, e quegli stessi pochi, i noleggiatori cercheranno di sostituirli. Molto avrei da dire sulla maniera di amministrare il danaro del credito cinematografico da parte della speciale sezione della Banca nazionale del lavoro. Non comprendo perché la domanda per ottenere la sovvenzione debba essere intestata all'Istituto di credito; così come non mi spiego l'alto tasso richiesto – il quattro per cento! – quando, in realtà, si tratta di fondi «depositati».

Comunque – concludendo – su tutti gli argomenti sui quali oggi non ho avuto modo di parlare, mi riservo di esprimere il mio pensiero in sede di discussione generale e, eventualmente, in sede di discussione dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione verrà convocata, per l'inizio della discussione generale, giovedì 19 gennaio 1956, alle ore 10.

La seduta termina alle 12,45.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI